

gnano i profumi. Ora intensi, ora più labili, che volteggiano e si frantumano trasportati dal vento. Paesaggi eterni, vivi ed immutabili. Paesaggi di aree interne, dove la cerealicoltura e la zootecnia costituiscono il "male necessario". Paesaggi difficili da dimenticare. Da un estremo all'altro dell'isola si susseguono mostrandosi con le loro caratterizzazioni. Minacciosi ficodindia dominano le colline, come se fossero degli antichi guerrieri. Folti uliveti ricoprono le ondulate vallate, mentre le pianure, sono ricolme dal verde intenso dei vigneti e degli agrumeti. L'Etna fa da suntuo all'intera isola. Dalle pendici, fino alla sua estremità, mostra interamente il paesaggio siciliano. Un susseguirsi di coltivazioni, che dagli agrumeti arrivano ai possenti abeti che dominano le quote più alte, per poi, cedere posto ad un paesaggio vulcanico che rammenta quello lunare.

All'interno del mondo rurale è ancora possibile trovare i veri siciliani. Quegli uomini di una generosità ed una disponibilità esagerata. Uomini i cui cuori sono proporzionalmente grandi quanto le loro mani.

Ti accolgono con le loro filosofie, di cui sconoscono le origini, ma ne apprezzano gli ammonimenti. Tavole imbandite di pane, vino e olio, la triade alimentare che ha contrassegnato tutto il loro



passato e l'intera dieta mediterranea. Terre e uomini, testimoni di un progresso che cammina a piccoli passi. E' perfino difficile stabilire se sono stati loro a modellare la terra o viceversa. Location per film, scenografie naturali dove il regista, il naturalista, il poeta, lo scrittore, ecc. può ancora trovare stimoli alla infinità creatività dell'arte immortale. Aree rurali, difficili da vivere, facile d'amare, che restano impresse per tutta la vita. •

Riti, feste e tradizioni

"L'entusiasmo per le feste fa di questi uomini dei folli, visto che manca loro l'occasione di essere eroi", così ebbe a dire dei siciliani il tedesco Johan Heinch Barteels nel XVIII secolo. Nel tremendo caos che l'ambiente naturale genera quotidianamente è necessario l'intervento continuo divino per attenuarlo o disciplinarlo. Ecco perché la "festa" è tutto: rabbia, ribellione, sacralità, ecc. La "mangiata" era la maniera per dimenticare le condizioni sociali ed economiche dei contadini. Nelle festività il mondo rurale ritrovava un momento di stasi ai pesanti lavori, e finalmente "ci si poteva divertire e riempire la pancia". Svago, sapori e profumi che dovevano rimanere in mente fino alla successiva festa. Si tratta come dice Giuseppe Bonomo di un «prezioso tesoro delle tradizioni del popolo» che nelle aree rurali, vere ed ultime biblioteche, gli anziani custodiscono gelosamente.

Contadini che nel tempo hanno subito soprusi e avversità d'ogni genere, e per affrontare le difficoltà del quotidiano, si sono rifugiati in una arbitraria religiosità che spesso fa storcere il muso alle gerarchie ecclesastiche.

I territori rurali conservano gelosamente usi, costumi, credenze, preghiere, proverbi, novelle, racconti fantastici, indovinelli, scioglilingua, feste religiose e popolari, elementi di cultura materiale di valore inestimabile.

Fortunatamente ancora proposte, anche se in parte, nell'ambito delle tradizionali fiere agricole e nelle sagre che si susseguono durante il corso dell'anno

seguendo il ciclo delle produzioni. Vengono presentate rievocazioni storiche, cavalcate, pali e tante altre manifestazioni che ogni comunità custodisce gelosamente. Le sagre, invece, sono l'occasione per evocare la festosità del mondo rurale. Oggi come allora, si offrono prodotti da degustare, vengono rievocati riti tradizionali, giochi, ecc. Insomma, la festa s'impadronisce del mondo rurale ancora vivo, presente, pulsante che resterà tale finché resteranno vivi i veri siciliani.

Il mondo rurale è dominato dalla ciclicità del calendario e dai suoi momenti più significativi, a cominciare dalle feste di Pasqua e di Natale.

Manifestazioni che hanno dell'incredibile e che trovano origine nella spettacolarizzazione baroccheggianti spagnola. In questi momenti emergono le più grandi contraddizioni del popolo siciliano e soprattutto le influenze pagane, greco-romane e non solo. Jean Houel, negli ultimi decenni del Settecento scriveva, «la natura di questo popolo si rivela nelle feste. E spesso, se non fossero trattenuti dal decoro che la religione comporta ed esige, gli impulsi di un santo zelo li porterebbero a stravaganze non meno strane che ridicole».

Feste e ritualità che sono rimaste indelebili nel tempo. Le "rigattiate", rimandano a riti pagani. I devoti, con sovrumana fatica, fanno correre per le strade del paese i fercoli per far primeggiare il santo protettore del ce-

